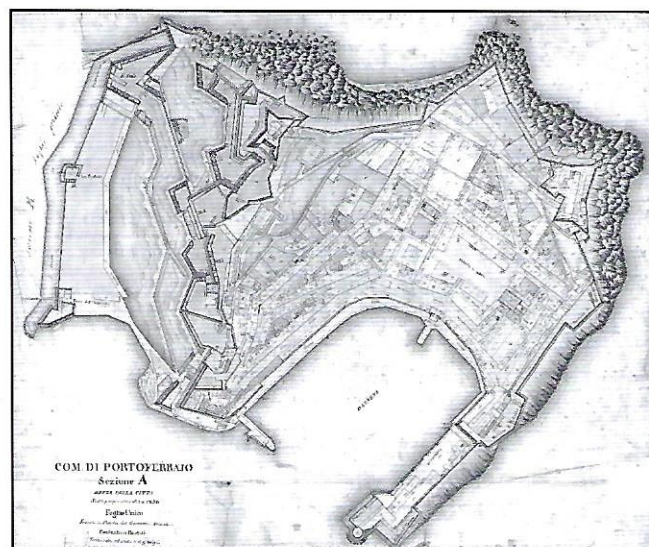


Orti e giardini nella Portoferraio napoleonica

di Gloria Peria

"... Tutto ad un tratto si è davanti al bello e grande golfo di Portoferraio, un magnifico basso fondo, a forma di anfiteatro chiuso da alte montagne, dalle pendici ricoperte di giardini, di ville, di case campestri, di cappelle, in un magnifico paesaggio tra cipressi, aloe e gelsi verdeggianti.... Le strade strette le une alle altre ... le piccole piazze, gli aranceti ... invitano a rimanere. Tutta la città ha una luminosità giallo chiara che si armonizza meravigliosamente con il verde degli alberi e con l'azzurro del mare. Un soggiorno incantevole per re detronizzati che scrivono le loro memorie." Così, nella seconda metà dell'ottocento, Ferdinand Gregorovius descrive Portoferraio nella raccolta di vivaci saggi ispirati dalle sue esperienze di viaggio in Italia. Si fa accenno agli aranceti, presenti sicuramente per un'antica tradizione, se pensiamo alla passione per questi frutti da parte di Cosimo de' Medici, il fondatore della città. E a proposito di questi, nel 1735, scrisse il Governatore di Portoferraio: *"... dall'abitatori di quelle terre e castelli sono piantati agrumi, come limoni, aranci, portogalli, cedri e bergamotto senza gran diligenza e senza porli a coperto d'inverno vengono assai grossi e belli e teneri come in particolare si vedono in alcune valli e pianure di Portoferraio siccome entro la propria città in alcuni giardini..."*. L'interesse verso queste specie arboree fu condiviso anche da Napoleone Bonaparte che fece abbellire le sue residenze con numerose piante di aranci e limoni, forse incoraggiato dalla presenza e dal buon attecchimento degli agrumi negli orti-giardini disseminati all'interno della città, alcuni dei quali conservano ancora oggi esemplari di queste specie. E' indiscutibilmente nota la passione dell'imperatore verso la botanica in generale, testimoniata dalla presenza anche nella sua biblioteca elbana di diversi libri inerenti, tra cui ricordiamo: Linné, *Système des Plantes*; Buillard, *Dictionnaire Élémentaire de Botanique*; Le Breton, *Manuel de Botanique*; Forsyth, *Traité de la Culture des Arbres Fruitières*, Parmentier, *L'art de faire les Eaux de Vie*; Guillemeau, *Histoire naturelle de la rose*.

Il foglio relativo a Portoferraio del Catasto toscano, redatto nel giugno del 1841, ci offre un'immagine della città ancora esente dalle trasformazioni (inevitabili, ma per fortuna non eccessive) subite dalla seconda metà dell'ottocento ad oggi. Si possono rilevare orti-giardini che insistono ancora nei luoghi di più antica costituzione, sorti con lo sviluppo della stessa città con lo scopo di fornire sussistenza in caso di assedio prolungato. Pur rilevando la scomparsa di alcuni spazi verdi presenti nelle carte francesi del primo ottocento, avvalendoci di informazioni fornite da diversi documenti, si possono ancora osservare: piccoli *Orti* tra le case di via della Porta a terra e via del Carmine; gli *Orti di Particolari*, tra Via Sant'Antonio e il Forte Falcone; l'*Orto del Direttore dell'Ospedale* e gli adiacenti *Orto dell'Ospedale* e *Orto Senno*, tra Via dei Granai e Via della Regina; l'*Orto Bigeschi e Rutigni*, che si trovava tra via dei Granai e via del Buon Gusto e l'*Orto Corsi* tra Via della Misericordia e via Ferandini. Tra Via Ferandini e il Forte Stella si trovavano l'*Orto Manganaro* (già di proprietà Vantini che nella casa adiacente ospitò la madre di Napoleone) e un ulteriore *Orto Senno*. Mentre l'*Orto Alieti* è ancora ben visibile nella parte più bassa della città, confinante con Piazza Padella. Questi spazi verdi appena nominati, già esistenti all'arrivo di Napoleone che li ricorda nella sua *corrispondenza elbana*, sono colorati uniformemente e in modo non dettagliato, mentre i giardini dell'ex residenza napoleonica dei Mulini, divenuta nel 1816 sede del Governatore, sono disegnati con precisione. Presentano, a sinistra dell'attuale entrata, uno spazio piantumato ad alberi (dove si doveva trovare la



Portoferraio dal Catasto leopoldino

piantazione di agrumi) e nella parte sul mare della residenza, una serie di aiuole ben definite separate da vialetti nelle quali, al tempo dell'imperatore, è possibile si trovassero bulbose di diverso genere. Secondo quanto rilevato da un recente studio, l'architetto Paolo Bargigli, impegnato sotto la guida di Napoleone nella creazione dei giardini, per la formazione dello spazio verde principale, quello rivolto verso il mare, fece demolire alcuni piccoli edifici e creare piani erbosi e filari di gelsi. Alcuni luoghi all'interno dei giardini napoleonici erano probabilmente dedicati anche alla coltivazione di ortaggi, della cui diffusione e utilizzo l'imperatore era un convinto sostenitore. Il 18 agosto 1814, Napoleone esprime al Generale Druot la volontà di destinare alla Guardia alcuni campi incolti vicini alle Saline, nel luogo ancora oggi chiamato *Gli Orti*, perché fossero coltivati a vantaggio dei militari stessi. In questi luoghi l'imperatore suggerisce la semina di legumi e di ciò che più fosse ritenuto utile, attuando anche all'Elba l'iniziativa sociale, già molto in voga durante la rivoluzione francese, di dare in uso ai meno abbienti degli appezzamenti di terreno da coltivare ad ortaggi con il moltiplice scopo di togliere gli uomini dal consumo del vino, sollevare economicamente le famiglie e diffondere nuove colture. "Si assoceranno 10 uomini, gli verrà accordato un arpeno di terra (circa 3000 mq.) dove semineranno legumi e ciò che ritengano utile..." scrive Napoleone al Druot. L'imperatore aveva inoltre individuato le pianure prossime a Portoferraia e a Marina di Campo, come luoghi adatti all'introduzione della coltura della patata e delle "praterie artificiali", fino a quel momento ambedue sconosciute all'isola. Facevano parte inoltre del suo programma agricolo: "Far venire delle ghiande dalla Foresta nera, seminarle proteggendole con una piantagione di alberi di acacia che sarebbero stati distrutti quando la loro protezione non fosse stata più necessaria...". Si sarebbe dovuto inoltre: "... impiantare dei pini sul terreno adatto alla loro natura; il gelsio ovunque si possa piantare e l'obbligo a tutti i proprietari di piantarlo per segnare i limiti delle loro proprietà; un innesto generale di tutti gli ulivi selvatici; una piantagione indefinita di olivi; alberi da frutto ovunque, soprattutto meli, peri e frutti di bosco; vigneti ove il terreno non fosse adatto al grano; preferenza ai campi coltivati."

generale delle rendite dell'isola.

Claude Hollard si occupava di eseguire gli ordini di Napoleone anche riguardo all'ordinazione delle piante fuori dell'isola d'Elba, soprattutto attraverso il giardiniere agrimensore fiorentino Andrea Lottini.

Assecondando i desideri di Napoleone, tra le piante da frutto arrivate all'Elba durante la sua permanenza, oltre ai numerosi agrumi che andarono ad abbellire i giardini delle sue residenze, un grande numero di alberi di gelsio furono piantati dal Corpo del Genio un po' in tutta l'isola, per avviare la produzione della seta. Per quanto riguarda Portoferraia, il 20 agosto 1814 l'imperatore chiede al Generale Bertrand "... Signor Conte Bertrand, scrivete al giardiniere di Firenze che invii 500 gelsi; il mio giardiniere non ne ha messi nella sua lista. Date ordine al Maire di Portoferraia di far cominciare martedì le buche, dovunque c'è da mettere degli alberi. E' mia intenzione di piantarli sulla strada, dopo la porta del Ponticello, fino al ponte della Concia (di Terra), sulla piazza dell'Annunziata, lungo il muro del porto e un doppio filare al Ponticello, in modo che unisca i due mari e nelle varie piazze della città. Incaricare l'ufficiale del genio e un membro della municipalità di fare un progetto per diverse passeggiate. Essi stabiliranno la spesa per ogni buca e il numero degli uomini necessari. Tutti questi alberi, dovendo essere gelsi, costituiranno una entrata per la città che potrà venderne le foglie. E' il momento favorevole per questi lavori, poiché fino all'epoca della vendemmia i contadini non avranno niente da fare". Qualche tempo dopo l'arrivo all'Elba, Napoleone aveva fatto ordinare al giardiniere di Firenze, Andrea Lottini, attraverso il Colonnello del Genio Vincent, una spedizione di piante diverse che occorrevano per le nuove coltivazioni progettate nell'isola. In quest'occasione, il Colonnello aveva riferito al Lottini di aver fatto fare ad Hollard già diverse ricerche dalle parti di Genova ma non avendo trovato tutte le piante cercate da Napoleone, aveva acquistato solo alcuni esemplari di gelsio, di mandorlo e piante da orto, arrivate a

Portoferraio a bordo del brick L'Inconstant. Per soddisfare l'imperatore, Vincent aveva pensato di chiedere allora all'agrimensore fiorentino di spedire all'Elba tutte quelle specie non trovate a Genova. Dopo questa prima ordinazione puntualmente soddisfatta, fu di nuovo Hollard a recarsi a Firenze a scegliere altre qualità e quantità di piante che l'occorrevano. Furono regolarmente spedite all'isola, quindi, piante orticole e per la coltivazione dei "prati artificiali": "*Carote- Scalogni-Barbe di bietola in due sorte- Rape- Scorza nera- Radiche di tutte le qualità- Spinaci di larga foglia- Belle dame- Bietola- Cipolle di due qualità- Radicchio- Finocchio dolce- Cavoli di tutte le sorte- Erbe cappuccine- Lattuga a palle- Barba forte- Insalata sanguigna- Erba medica- Lupinella- Fieno greco- Trasogliolo- Trifoglio- Fagioli quarantini che non saggono- Fagioli bianchi che non saggono- Fagioli bianchi che saggono- Piselli nani- Caracollo- Targone- Erba cipollina- Vecce- Miglio- Gran Turco*". Comprese nella stessa spedizione c'erano anche diverse piante da giardino: "*Cipolle di giunchiglia doppia- Radiche di ranuncoli rossi- Anemoni- Tulipani- Grangialli [ranuncoli doppi]- Roselline di tutte le specie- Rosai di tutti i mesi- Viole idem.*" La

presenza di fiori caratteristici della produzione olandese testimonia quanto questo paese rappresentasse, sin dai tempi del primo impero, un mercato privilegiato per la Francia che vi acquistava, per diffonderle all'interno del suo territorio e di quelli conquistati, grandi quantità di bulbose e di rose, soprattutto le *galliche*.

Riguardo alle rose, un aneddoto interessante ci è ricordato da Hans Georg Berger, il fotografo-scrittore-viaggiatore tedesco, grande estimatore di questo fiore e fondatore dell'Orto dei Semplici di Santa Caterina. Egli ricorda la presenza, nel giardino della residenza di San Martino, di una specie di rosa, la *Bracteata*, che vide, intorno al 1970, sotto forma di grande cespuglio con una base molto sviluppata che ne denotava la vetustà. Questa specie di rosa, detta anche *macartnea* in onore di colui che per primo la portò intorno al 1794 in Inghilterra dalla Cina, faceva sicuramente parte della grandissima collezione di rose che Josephine, la prima moglie di Napoleone, coltivava nei suoi giardini di Malmaison. Troviamo infatti testimonianza di questo fiore nella magnifica opera, *Les Roses*, realizzata qualche anno dopo la morte dell'imperatrice da Pierre Joseph Redouté, l'artista di corte. Pur non figurando mai nell'opera il nome dell'imperatrice perché la pubblicazione uscì in piena Restaurazione, Joséphine sarà per sempre ricordata per la sua enorme collezione di rose e per la splendida rosa gallica che porta il suo nome, la *Empress Josephine* a lei dedicata da Jacques-Louis Descemet nel 1815.

Nei giardini elbani dell'imperatore è molto probabile che fosse presente la *Bracteata* insieme ad altre specie resistenti e generose, come ad esempio la *rosa reclinata*, che ha una fioritura molto estesa dalla primavera all'autunno inoltrato, e diverse qualità di *gallica*. Da un recente studio (R.Martinelli, Napoleone Imperatore, imprenditore...) apprendiamo che numerosi tipi di rose arrivarono ad abbellire i giardini dei Mulini, da Napoli, dal *Reale Giardino delle Piante* di Capodimonte. Si trattava soprattutto di rose dall'estesa fioritura, come la *Banksiae*, la *Grande Indienne*, la *Bengala* e la *Clinophilla*. In novembre, la principessa Paolina, non abbastanza soddisfatta delle piante già presenti nei giardini dell'illustre



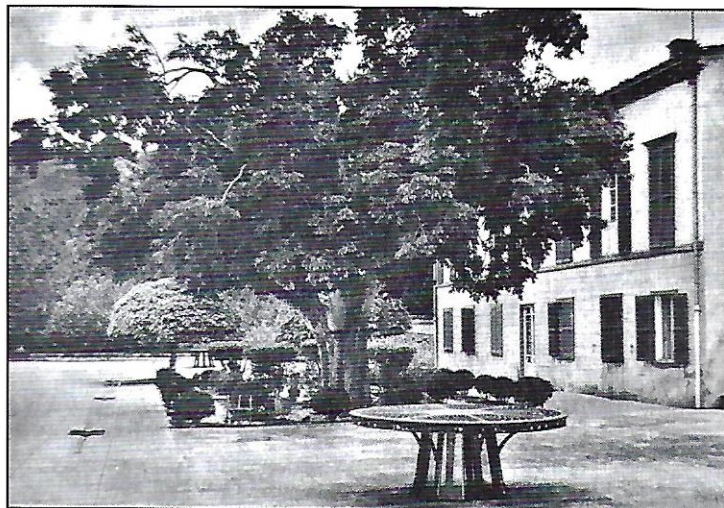
Rosa Gallica



Rosa Empress Josephine

fratello, ordinò un gran numero di alberelli d'arancio e di limone e 500 piante tra fragole e ribes bianco e rosso. Mentre aspettava l'arrivo dei bastimenti carichi di piante, Napoleone, insieme all'architetto Bargigli, si occupava di predisporre le piantagioni. Secondo la tradizione popolare, fondata su un aneddoto tramandato dall'Hollard, l'imperatore stesso piantò nel giardino di San Martino, un esemplare di Micocoulier de Provence o Micocoulier du Midi, ovvero di celtis australis, fatto venire dalla Provenza. Doveva essere un albero particolarmente caro a Napoleone che ne fece piantare un esemplare anche nel suo ultimo giardino di Sant'Elena.

Simile all'olmo, dal legno chiaro, duro e flessibile, il Micocoulier ha un forte apparato radicale che lo rende in grado di sopravvivere e radicare anche in terreni carsici e sassosi. Può vivere addirittura trecento anni. L'esemplare di San Martino è sopravvissuto per circa centocinquanta. La tenuta di San Martino era molto diversa da come appare oggi. Si estendeva per diversi ettari e comprendeva terreni coltivati, bosco e un certo numero di case coloniche fornite di cantine. Una di queste, situata



Il Micocoulier napoleonico di san Martino

sul confine nord della tenuta, per la sua forma simile ad un alto fienile, era detta *il Capannone*, toponimo sopravvissuto ai secoli che attualmente denota la zona soprastante la valle di San Martino che incontra a nord-ovest la strada provinciale per Procchio. Il giardino pensile era stato progettato dal solito Bargigli mentre la sistemazione dell'intera tenuta aveva visto la cooperazione di un vero e proprio *team* comprendente Leopoldo Lambardi, Direttore dei Ponti e Strade, il Comandante del Genio Raoul e il luogotenente Larabit. In gran parte coltivata a vigna, vi si produceva una buona quantità di aceto e di vino che l'Imperatore volle chiamare, il rosso *Côte de Rio*, ispirato dal colore caratteristico delle terre orientali dell'Elba e il bianco *Monte Giove*, prendendo a simbolo del versante occidentale dell'isola, contraddistinto dalle sue rocce chiare, il rilievo compreso nel massiccio granodioritico del Capanne. Nonostante le cure, il vino non risultava gradevole al palato di Napoleone che gli preferiva lo Chambertin, un rosso di Borgogna, il suo vino preferito in assoluto, che si faceva arrivare dalla Francia ovunque si trovasse.

* * * * *

Bibliografia essenziale:

André Pons, dit Pons de l'Hérault, *Souvenirs et Anecdotes de l'Ile d'Elbe*, pubblicati da Léon Gabriel Péliissier, Libraire Plon, Paris, 1897

Leon Gabriel Péliissier, *Le registre de l'Ile d'Elbe, Lettres et ordres inédits de Napoléon Ier*, A. Fontemoing Editeur, Paris, 1897

Guillome- Joseph Peyrusse, *Mémorial et Archives de M. Le Baron de Peyrusse, trésorier général de la Couronne pendant les Cent Jours, publié par M. Cornet-Peyrusse*, P. Labau, Carcassonne, 1869.

Ferdinand Gregorovius, *Passeggiate per l'Italia*, R. Ricciardi Editore, Napoli, 1930.

Lector in insula. La Biblioteca di Napoleone all'Elba, a cura di A. Palombo, Belforte, Livorno, 1989.

Mario Ferretti, *Paolo Bargigli e Vincenzo Revelli all'Elba. Due artisti giacobini al seguito di Napoleone*, in *L'isola dell'imperatore. Le dimore di Napoleone. Da Residenze a Museo*, a cura di R. Martinelli, Sillabe, Livorno, 2005.

Gloria Peria e Marisa Sardi, *Gli alberi da frutto nella storia dell'Isola d'Elba*, in *L'Orto dei semplici nell'Eremita di santa Caterina a Rio nell'Elba*, a cura di Fabiano Camangi e Agostino Stefani, ETS Edizioni, Pisa, 2014

Roberta Martinelli, Velia Gini Bartoli, *Napoleone Imperatore, imprenditore e direttore dei lavori all'Isola d'Elba*, Gangemi Editore, Roma, 2014.

Angela Galli, *Napoleon Premier. La strategia dell'effimero*, Persephone Edizioni, Empoli 2014

Archivio di Stato di Livorno, *Catasto mappe*, inv. N.1900, Sez.A Portoferraio 1841

Archivio Storico di Portoferraio, *Fondo del Governatore Generale*.